



BoccheScucite

voci dalla Palestina occupata
n. 96 del 15 febbraio 2010



أفواه مفتوحة



A Suad

Suad Amiri, architetto e scrittrice palestinese, ha provato due anni fa, 'per una sola notte', quello che provano ogni notte migliaia e migliaia di uomini palestinesi, quando tentano di entrare illegalmente in Israele per trovare lavoro (cfr. Abbiamo letto). Ha rischiato, con consapevole lucidità, di venire arrestata, picchiata, e anche uccisa. Lei, donna palestinese, ha rischiato di imbattersi in una delle tante donne, soldatesse israeliane, che di giorno e di notte, da oltre quaranta anni, presidiano armate i check point disseminati sulla sua terra. L'organizzazione israeliana 'Romper il silenzio' ha diffuso in questi giorni le testimonianze di 50 di queste donne-soldato. Donne che per mettersi in luce prendono dai loro uomini quanto di più buoi e truce cova nel loro animo:

“Un soldato da combattimento donna ha bisogno di evidenziarsi di più...un soldato donna che picchia brutalmente gli altri è un combattente serio.....quando arrivai c'era un'altra donna con me, lei era giunta là prima di me....tutti parlavano di quanto faccia effetto, in quanto lei umilia gli arabi senza alcun problema. Quello era il riferimento. Dovevi osservare lei, il modo che lei usa per umiliare, come li schiaffeggia, wow, lei ha schiaffeggiato veramente quel giovane.”

Donne che credevano con la violenza, e con una crudeltà che ci lascia sgomenti, di difendere e proteggere il loro popolo. O forse semplicemente, banalmente, non hanno messo a frutto quanto della loro sensibilità femminile, del loro possibile sguardo di tenerezza e compassione, poteva fare la differenza. Afferma Dana Golan, direttrice dell'organizzazione, che “le donne soldato non erano più disponibili dei loro camerati maschi nei confronti dei palestinesi. Abbiamo scoperto che le ragazze cercano di essere perfino più violente e brutali dei

ragazzi, proprio per diventare come uno di quei tipi.”Una Guardia di Confine donna della linea di congiunzione, ha parlato dell’inseguimento in cerca di stranieri illegali:

“In mezz’ora puoi acchiappare 30 persone senza alcuno sforzo.” Poi viene il problema di quello che dovresti fartene di quelli che sono stati catturati – comprese donne, bambini e vecchi: “Si dovrebbe farli stare in piedi, e poi c’è la ben nota canzone delle Guardie di Confine (in arabo): “Uno per l’hummus, uno per i fagioli, io amo la Guardia di Confine” – che pretendevano che loro cantassero. Cantassero e saltassero. Proprio come fanno con le reclute....La stessa cosa, ma solo molto peggio. E se uno di loro avesse provato a ridere o se essi avessero deciso che qualcuno stesse ridendo, lo avrebbero picchiato. Perché hai riso? Uno schiaffo...e potrebbe andare avanti così per ore, dipendendo solo da quanto sono annoiati. Un turno dura otto ore, si deve pur passare il tempo in qualche modo.”

Donne che forse sono madri, che forse lo diverranno, e chissà come concilieranno nelle ore diurne, di accudimento amorevole -ma sarà poi davvero tale il loro comportamento con i loro figli, dopo aver vomitato tanto odio addosso a piccoli innocenti 'nemici'?, che hanno sigillato i loro potenziali sentimenti materni dentro il giubbotto della divisa.

“Una donna soldato dell’unità di polizia militare Sachlav, con base a Hebron, ha rievocato il caso di un bambino palestinese che avrebbe provocato sistematicamente i soldati scagliando loro delle pietre e con altre azioni dello stesso tipo. Una volta egli aveva cercato perfino di spaventare un soldato il quale era poi caduto dalla sua postazione e si era rotta una gamba. La vendetta venne subito dopo. “Non so chi e come, ma so che due dei nostri soldati lo misero nella jeep e che due settimane dopo il ragazzino si aggirava nei paraggi con un’ingessatura su entrambe le braccia e le gambe....Si parlò abbastanza a lungo del fatto nell’unità – su come l’avevano messo a sedere ed avevano messo la sua mano sulla sedia e gliela avevano semplicemente rotta, proprio là sulla sedia.

“Catturammo un bambino di cinque anni...non riesco a ricordare che cosa avesse fatto...lo stavamo riportando indietro nei territori o

qualcosa d’altro, e gli ufficiali lo sollevarono appena, lo schiaffeggiarono da tutte le parti e lo misero in una jeep. Il bambino stava piangendo e l’ufficiale vicino a me gli disse “non piangere” e cominciò a deriderlo. Alla fine il bambino provò a sorridere – quando l’ufficiale improvvisamente gli dette un pugno nello stomaco. Perché? “Non ridermi in faccia,” egli disse”.

Donne che riducono il rapporto con l'altro sesso in umiliazione, quando l'interlocutore maschio è un palestinese al checkpoint. Chissà poi, nell'intimità domestica o comunque di relazione, come riescono e riusciranno nella loro vita queste donne a ricomporre, a recuperare un rapporto d'amore tenero. Come non pensare che la società israeliana non risentirà essa stessa di tutto questo marcio, di tutto questo dolore inflitto e impunito?

Quando l’intervistatore le chiese se i palestinesi “tolleravano perfino di più da parte delle Guardie di Confine” donna, lei disse: “Sì,sì, perché non sanno come comportarsi con le donne. Nel momento in cui un uomo viene schiaffeggiato da una donna, egli è così umiliato, è tanto umiliato da non sapere che cosa fare di sé stesso....Io sono una ragazza forte e con un bel corpo, e questo per loro è perfino più duro da trattare. Così uno dei loro modi di superarla è quella di mettersi a ridere. Loro hanno appena cominciato a prendermi in giro. Il comandante mi guarda e mi dice. “Cosa? La lascerai passare? Guarda come sta ridendo di te.” “E tu, come uno che deve conservare il rispetto di se stesso....Ho detto loro di sedersi e ho detto a lui di venire...Gli ho detto di venire vicino, io mi ero davvero accostata a lui, come stessi per baciarlo. Gli dissi, ‘Vieni, vieni, di che cosa hai paura? Vieni da me!’ E lo colpì nelle palle. Gli dissi, perché stavi ridendo? Lui era sconvolto e quindi si rese conto che....di non ridere. Non si sarebbe dovuto giungere ad una tale situazione.”Tu lo colpisti con il ginocchio? “Lo colpì nelle palle. Usai il mio piede, con la mia ostentazione militare, e lo colpì nelle palle. Non so se tu sei mai stato colpito nelle palle, ma sembra che faccia male. Egli cessò di ridermi in faccia perché la cosa lo faceva soffrire. Poi lo portammo ad una stazione di polizia e io dissi a me stessa, ‘wow,



ora finirò nei guai.' Lui si sarebbe potuto lamentare di me ed io avrei potuto ricevere un reclamo alla divisione criminale investigativa della polizia militare. "Lui non disse una parola. Io avevo paura e parlai. Avevo paura per me, non per lui. Ma lui non disse una parola. "Che cosa avrei dovuto dire, che sono stato picchiato da una ragazza?" E lui avrebbe potuto parlare, ma grazie a Dio, tre anni dopo non ho ricevuto nulla e nessuno ne sa nulla." Che cosa si è provato in momento come quello?" "Potenza, forza che non avrei ottenuto in questo modo. Ma non me ne sono vantata. Questi sono i motivi per cui mi sono comportata in questo modo, uno sull'altro. Dissi loro di sedersi da parte, Vidi che lui non stava guardando. Dissi a me stessa che non aveva senso che come una ragazza che dà di più ed oltre e che vale più di alcuni ragazzi – loro potrebbero ridere di me per una cosa come questa perché sono una ragazza. Perché tu pensi io non possa farlo..."

Donne che, come per fortuna i loro compagni d'armi, ad un certo punto hanno dovuto parlare, raccontarsi. Denunciare la durezza del loro cuore, la disumanità dei loro gesti e dei loro intenti.

A Suad, al suo coraggio – lei che si è travestita da uomo non per emulare un machismo intriso di violenza e arroganza, ma per condividere la sofferenza di uomini umiliati eppur liberi nell'animo - dedichiamo la prossima festa della donna. Siamo certi che a S. Valentino nessuno le avrà inviato i fiori dell'occupazione e della menzogna, che invece forse qualcuna di noi avrà ricevuto in dono (cfr. APPELLI)!

Alle migliaia di soldatesse israeliane che -vestendo i panni della violenza e della sopraffazione- anche oggi occupano con il mitra e con le urla gli spazi e la mente dei palestinesi dei territori occupati e della Striscia, chiediamo di vestirsi di quella forza che scaturisce dai gesti di riconciliazione, forza che mai si confonderà con il tessuto putrido della violenza.

BoccheScucite



"Che Dio abbatta quel Muro che Berlusconi non vede!"

Se non fosse stato pubblicato su un giornale di Vicenza, questa disperata "supplica" uscita dalla bocca di una suora coraggiosa suora - che con l'aria che tira è meglio non citare- sembrerebbe l'ultima spiaggia per tutti noi che non credevamo ai nostri occhi e orecchi nell'apprendere la notizia... Per bilanciare almeno un po' il vergognoso silenzio del Paese e della Chiesa ufficiale di fronte a tanta irresponsabile follia del Presidente del Consiglio, vi offriamo questa RASSEGNA di alcune prese di posizione, tutte imbarazzate e sgomentate. (fuorché alcune "proteste" di alcuni "cattolici" indignati di tanta indignazione...



Dissenso e preoccupazione. Sconcerto e allarme.

le ONG Italiane per il Medio Oriente

Le Organizzazioni non Governative italiane che operano nei Territori Occupati Palestinesi esprimono forte dissenso e preoccupazione per le dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio, in particolare, quelle sull'ultima aggressione militare dell'esercito israeliano a Gaza che il Presidente del Consiglio ha definito "giusta reazione ai missili di Hamas lanciati da Gaza". Tale aggressione militare ha provocato 1.400 vittime, tra cui molte donne e più di 340 bambini, e ha colpito la popolazione civile anche attraverso l'uso di armi proibite dalle Convenzioni Internazionali come il fosforo bianco, così come confermato nell'indagine avviata dalle Nazioni Unite



che ha portato alla redazione del Rapporto Goldstone le cui raccomandazioni sono state approvate in seno all'Assemblea Generale con 114 voti a favore, 44 astenuti e 18 contrari, tra cui quello dell'Italia. Il Rapporto Goldstone ha, inoltre, definito crimini di guerra molti atti condotti dall'esercito israeliano durante l'operazione "Piombo Fuso", in violazione del diritto umanitario internazionale e dalla la IV Convenzione di Ginevra. Si sottolinea che l'indagine avviata dalle Nazioni Unite e' ancora in corso e che, nel frattempo, il Governo israeliano ha ammesso l'utilizzo del fosforo bianco e, implicitamente, la distruzione ingiustificata di edifici civili ricompensando le Nazioni Unite con 10,5 milioni di dollari per i danni provocati alle strutture dell'UNRWA.

Le ONG italiane, quindi, si dissociano totalmente dalle posizioni del Presidente del Consiglio ed esprimono il loro sconcerto per la scelta di normalizzare i rapporti commerciali e di cooperazione con Israele, mentre sono in corso operazioni militari su Gaza, mentre continua l'assedio e l'impossibilità di assistenza umanitaria a oltre un milione e mezzo di persone, mentre continuano gli espropri e le demolizioni di case a Gerusalemme, mentre assistiamo a repressione ed arresti di padri di famiglia ed attivisti palestinesi che protestano, in modo pacifico, contro la confisca dei propri terreni agricoli per la costruzione del Muro, violando gli stessi principi e norme di diritto alla vita ed alla libertà, alla base della nostra Costituzione e dell'ordinamento internazionale che regola le relazioni tra individui e tra stati. Le ONG italiane, confermando il loro impegno per il raggiungimento di una pace giusta, condizione indispensabile per la sicurezza e per l'integrazione dello stesso stato d'Israele nella regione; chiedono una mobilitazione della società civile italiana ed una maggiore attenzione alla questione medio orientale da parte della nostra collettività; chiedono, infine, che la comunità internazionale agisca con urgenza per il pieno riconoscimento dei diritti del Popolo palestinese sanciti dal diritto internazionale e, dalle numerose Risoluzioni delle Nazioni Unite approvate dal 1948 ad oggi.

Liquidazione totale

il Coordinatore nazionale di Pax Christi

Il Presidente del Consiglio Berlusconi ha attuato ieri una liquidazione totale delle speranze di pace in Terra Santa. Una pesantissima banalizzazione del processo di pace e un'irrisione delle Nazioni Unite che rischiano di trascinare l'Italia fuori dal consesso dei Paesi e delle Istituzioni internazionali che tessono da anni il faticoso cammino della pace.

Affermando che è stato giusto il massacro su Gaza, ha liquidato il lavoro prezioso e oggettivo svolto dalle Nazioni Unite nel monitorare un inaudito massacro di civili, la distruzione di migliaia di case, scuole, ospedali attraverso l'uso di armi illegali. Possiamo ancora ritenerci parte degli organismi internazionali, in primis dell'Onu?

Asserendo di 'non aver visto' il Muro dell'apartheid che circonda Betlemme, ha vergognosamente liquidato il pronunciamento fatto nel 2004 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che ne ha condannato la costruzione evidenziandone le terribili conseguenze umanitarie. Può il Presidente del Consiglio arrivare a un livello così insopportabile di irresponsabilità?

Definendo più volte Israele come "Stato ebraico, libero e democratico", ha liquidato quel milione e duecentomila cittadini dello Stato d'Israele, che ebrei non sono, e che vedono ogni giorno calpestati i loro diritti. Come proclamarsi insistentemente "amici di Israele" quando non lo si esorta ad essere veramente uno stato democratico?

Identificando come antisemita chiunque si opponga alla politica di occupazione, di umiliazione e di disprezzo di qualsiasi Risoluzione Onu da parte dello Stato d'Israele, ha liquidato e denigrato le sofferenze patite da migliaia e migliaia di palestinesi, in spregio a quanti, israeliani, palestinesi, uomini e donne di ogni Paese, si battono insieme alla ricerca di una pace giusta, fondata sul rispetto delle leggi internazionali.

Davvero non ci possono essere i saldi della pace.



Non si può raggiungere la meta della riconciliazione tra i popoli svendendo sul mercato una “pace economica”, la “pace del benessere”.

Don Nandino Capovilla
Coordinatore Nazionale di Pax Christi



Così l'Italia non aiuta né Israele né la pace

Flavio Lotti, Tavola per la Pace

Chiunque voglia aiutare gli israeliani e i palestinesi a fare la pace, sa che deve considerare in modo equilibrato le ragioni degli uni e degli altri. La scelta del Presidente del Consiglio Berlusconi di schierare l'Italia a fianco di una sola delle due parti in conflitto (Israele) ci

impedisce di svolgere qualsiasi ruolo di pace. Da oggi l'Italia è diventata chiaramente parte del conflitto e non strumento per la sua soluzione. Questa scelta provocherà gravi danni anche al nostro paese, è contraria al nostro interesse nazionale e all'interesse dell'Europa, espone i cittadini italiani a nuovi inutili rischi, riduce drammaticamente la nostra credibilità in Europa e nel mondo, indebolisce l'Unione Europea e gli sforzi di rafforzare il suo ruolo di pace in Medio Oriente attorno ad una posizione comune, colpisce le forze di pace che operano tra molte difficoltà in Israele e in Palestina, ci allontana dai paesi arabi moderati e indebolisce la loro proposta di pace, indebolisce le iniziative per la pace in Medio Oriente messe copiosamente in campo dalla società civile e dagli Enti Locali italiani, ci isola da tutti coloro che nel mondo stanno cercando di costruire la pace in Medio Oriente.

Per capire dove Berlusconi abbia trascinato l'Italia basta misurare la distanza che c'è tra i suoi discorsi pronunciati in Israele e la risoluzione sul processo di pace in Medio Oriente del Consiglio dell'Unione Europea dell'8 dicembre scorso. È impressionante: non una delle posizioni dell'Unione Europea è riecheggiata nelle parole del presidente Berlusconi (ad eccezione di un riferimento estemporaneo al congelamento delle colonie). La stessa preoccupante distanza si può misurare con le parole pronunciate dal presidente degli Stati Uniti nei suoi discorsi del Cairo e alle Nazioni Unite e da Papa Benedetto XVI nel suo viaggio in Medio Oriente. È una distanza politica ma anche morale. Nessun uomo di pace può permettersi di giustificare quello che è successo a Gaza, di ignorare le sofferenze e le domande di un popolo che vive ancora sotto occupazione, di chiudere gli occhi sul muro che lo soffoca.

Garantire la sicurezza di Israele è un obiettivo importante di cui l'Onu e l'Europa si devono fare carico. Ma tutti sanno che il solo modo per raggiungere davvero questo obiettivo è operare per chiudere quanto prima il conflitto israelo-palestinese che è la chiave della più ampia pace in Medio Oriente. I veri amici di Israele sono quelli che operano assiduamente a questo scopo nel rispetto della legalità e del diritto internazionale dei diritti umani. Tutti sanno che non c'è nessuna



speranza di garantire la sicurezza di Israele negando la sicurezza dei suoi vicini di casa, a cominciare dai palestinesi. Chi ignora questa realtà fa male a Israele quanto le bombe.

Il governo Berlusconi ha inoltre deciso di innalzare pesantemente il livello di scontro diplomatico con l'Iran con parole di fuoco e sanzioni. Ma perché, se si invocano le sanzioni contro l'Iran, non abbiamo ancora intaccato i nostri traffici commerciali con quel paese? Quanta sostanza c'è dietro questa decisione dell'Italia? Ma poi, siamo davvero sicuri che questa sia la strategia giusta per fermare la proliferazione nucleare in Medio Oriente e per favorire un cambio democratico in Iran?

La pace in Medio Oriente non ha bisogno di uomini di parte ma di seri operatori di pace. È tempo che i veri amici degli israeliani e dei palestinesi si facciano sentire. Nell'interesse di tutti.



Non ha visto il muro? Ma quante cose non vede!

di Raniero La Valle

Con mezzo governo Berlusconi è andato in Israele per fare affari e per promettere che non ne farà più col nemico iraniano. Diligentemente è andato a visitare il museo della Shoà, scrivendo un'apposita frase che attesta il suo orrore per quella ignominia. Poi dall'hotel King David dove con il suo seguito occupava una "suite regale" con altre 170 stanze e vestiva un accappatoio bianco con su scritto a lettere d'oro "Silvio Berlusconi", si è spostato alla Knesset per dire che Israele è la migliore democrazia del mondo e che bene ha fatto a punire i palestinesi con l'operazione "Piombo fuso" e con il massacro di Gaza, nonostante la condanna ufficiale dell'ONU da cui l'Italia del resto già si era dissociata votando contro di essa. Tutto questo il nostro presidente del Consiglio ha fatto nel giorno in cui a Roma alla Camera faceva votare dai suoi devoti la legge-beffa che, unica nelle democrazie dell'Occidente, sancisce la legittima latitanza sua e dei suoi ministri dalle aule giudiziarie nelle quali fossero processati anche per i più gravi reati; una legge così ingegnosa (si raffina con il ripetuto esercizio l'arte di Ghedini) che questa latitanza non ha nemmeno bisogno di essere consumata all'estero, come almeno fece Craxi, ma può essere meramente figurativa e vissuta allegramente in Italia.

Nello stesso giorno Berlusconi si trasferiva nei Territori occupati per una doverosa visita all'infelice Abu Mazen. Per passare da Israele nei Territori bisogna imbattersi nel Muro che sigilla i palestinesi nel loro "apartheid" e sfregia la Terra santa e la stessa Gerusalemme. Ma ai giornalisti che gliene chiedevano le impressioni lo statista ha detto di non averlo veduto, occupato com'era a riordinare le idee per l'incontro con l'Autorità palestinese. Ma non si può avere alcuna idea da scambiare con i palestinesi, se non si vede il Muro, che è come la trave ficcata nel loro occhio. Non vedere il Muro che è la più imponente opera edilizia della regione, è come andare in Egitto e non vedere le piramidi, è come essere andati nella Germania divisa e non aver visto il



Muro di Berlino, è come essere andati ad Auschwitz senza aver visto il cancello con la scritta sul “lavoro che libera”.

Non vedere il Muro che uccide la Palestina e ghettizza Israele è come non vedere gli operai licenziati di Termini Imerese che salgono sui tetti, o quelli dell’Alcoa, o i disoccupati e i cassintegrati che assediano palazzo Chigi, per proteggere il quale il centro di Roma si è trasformato in un bivacco della polizia.

Non vedere il muro che da Nazaret impedisce di andare a Betlemme, e da Gerusalemme blocca la strada per Emmaus, è come non vedere che c’è la crisi economica che si abbatte su milioni di famiglie, e dire che tutto va bene, basta dare qualche condono ai ricchi che evadendo le tasse hanno messo le mani in tasca agli italiani poveri.

Non vedere il Muro che modernizza la Terra promessa è come non vedere altri monumenti della modernità: lo Stato di Diritto, il Cesare Beccaria dei delitti e delle pene, la divisione dei poteri, la funzione della magistratura, l’universalità della legge penale, l’eguaglianza di tutti davanti alla legge.

Non vedere il Muro oltre il quale è ricacciato l’intero mondo arabo e islamico vuol dire rovesciare la politica estera italiana che ha intessuto legami e gettato ponti in tutto il Medio Oriente; significa distruggere l’immagine dell’Italia che per decenni ha compiuto il miracolo di praticare l’amicizia con Israele senza rompere la solidarietà con i palestinesi; significa ignorare che il Parlamento italiano votò a suo tempo per l’ingresso non del solo Israele, come oggi vorrebbe Berlusconi, ma dei due Stati della Palestina e di Israele nella Comunità europea, intesa non come una fortezza per lo scontro con gli arabi, ma come uno spazio in cui le frontiere si abbassano e Israele e Palestina potessero vivere insieme come Stati indipendenti e sovrani, non confusi ma non divisi nel godimento dello stesso territorio.

Non vedere il Muro che umilia i palestinesi vuol dire andare da loro a promettere non la libertà, ma un po’ di soldi di un ipotetico “piano Marshall” per un impossibile “benessere”.

Il primo ministro Netanyahu ha detto che Israele non ha un altro amico pari a Berlusconi in tutta la comunità internazionale. Povero Israele. Se

amico di Israele è chi non vede il Muro, allora vuol dire che Israele vive nella irrealtà, in un mondo che non è quello vero, in un mondo dove non c’è nessun altro che lui, un mondo che esiste solo nel sogno di chi è senza ragione. Questo sogno è molto pericoloso. Se ne può morire. E quello di far entrare il solo Israele nella Unione europea, per meglio combattere tutti insieme l’Islam, non è un sogno, è un incubo.



Tanto, non vede nemmeno i palestinesi...

di Moni Ovadia

(...) Del resto perché il Banana avrebbe dovuto accorgersi di quel famigerato muro visto che non vede nemmeno i palestinesi. Non li vede perché ha recitato lo stantio e rituale ruolo del super amico di Israele, al punto di avere approvato l’azione «piombo fuso» senza riserve, malgrado inchieste autorevoli accusino l’esercito israeliano di avere commesso crimini contro civili inermi e malgrado l’evidenza dell’uso di bombe al fosforo bianco contro strutture delle Nazioni Unite. Ma a Silvio che gliene cale, per i palestinesi ha qualche mancia. Il governo israeliano dal canto suo è in brodo di giuggiole per il migliore amico di Israele, che poi il suo governo vari leggi di stampo nazista contro i clandestini, che discrimini e perseguiti i rom, che faccia alleanze con i neo nazisti poco importa. Che diamine non si pretenderà mica di sostenere che i perseguitati sono tutti uguali?

L’Unità, 6 febbraio 2010



Ma c'è chi si indigna di tanta indignazione...

mail di protesta di alcuni cattolici al Comunicato del Coordinatore nazionale di Pax Christi

- Salve. Sono un cattolico praticante, membro della Caritas da parecchi anni. Ho letto il delirante comunicato in merito alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio (che peraltro non stimo affatto) in Israele, e devo dirvi con amarezza che grazie a persone come voi i cattolici sono tuttora invisibili alla maggioranza dei nostri fratelli Ebrei, complimenti vivissimi! *Marco Pessoni, Milano*

- Sono veramente indignato per il tenore del vostro commento sulla visita del Presidente del Consiglio Berlusconi. Le vostre espressioni sono la chiara dimostrazione dell'odio verso Israele che ancora impregna una parte, per fortuna solo una parte, della Chiesa Cattolica. Prima di dare giudizi sulla democrazia di quel paese bisognerebbe essere ben informati e scevri di pregiudizi. Per quanto riguarda l'attacco a Gaza dimenticate che esso è avvenuto dopo mesi di bombardamenti subiti dalla popolazione israeliana, ma forse secondo il vostro giudizio gli israeliani, arabi e non dovevano seguitare, sine die, a rischiare di morire, ed a morire, sotto le bombe di Hamas.

Gianfranco Almansi, Roma

- Esiste un movimento dei "Cristiani per la Guerra". Se uno è cristiano è per la pace! Questo dubbio che avete non sarà ideologico, non sarà anticristiano? Cosa fa il vostro movimento per i cristiani perseguitati dall'Islam e chiamati infedeli? Osate difendere i cristiani nelle nazioni islamiche? Pensate ai Caldei, fate qualcosa per i Copti?

Mauro Gerli, Milano

- Gentili signori, come cattolico praticante MI VERGOGNO della recente presa di posizione di Don Capovilla a seguito della visita del capo del governo italiano in Israele, perché tale presa di posizione (a parte le gaffe berlusconiane) non risponde al vero, molto

semplicemente. Se lui ha dimenticato di vedere il muro, tanta parte del pacifismo unilaterale antisraeliano (per non dire antisemita), anche (purtroppo) cattolico, ha dimenticato che Israele vive sempre circondato da paesi che ne vogliono la distruzione, che tra le risoluzioni ONU vi è anche la 181, accettata dai dirigenti israeliani e NON accettata dagli arabi, i quali sognavano (e sognano ancora) la sua distruzione. Così come si dimentica che le stesse risoluzioni ONU 242 e 338, tante volte invocate, condizionano ogni scambio territoriale a ogni cessazione dell'attività terroristica antisraeliana. Così come la parte israeliana, che ha OVVIAMENTE subordinato alla cessazione completa della pratica terrorista ogni concessione territoriale. Sapete, non credo che un governo non possa richiedere alla controparte di smetterla di addestrare pazzoidi che si fanno saltare sui bus, nei supermarket, nelle pizzerie...ma delle vittime di questi attentati non si parla, vero? Così come ci si dimentica troppo spesso dei kamikaze, del fatto che prima del famigerato muro, Israele ha dovuto sopportare un terrorismo fanatico e integralista che ne minava dall'interno il SACROSANTO diritto ad esistere. E del fatto, quindi, che quello stesso muro ha salvato molte vite umane. Ma si sa che le vite degli israeliani, per certo pacifismo da operetta, valgono MOLTO meno di quelle dei palestinesi.

Non solo: raffigurare, come fa tanta parte di un pacifismo immemore del passato (che una mia amica ebrea italiana chiama in vari modi, tipo pacifinti o pacifondai) Israele come stato che sembra divertirsi a invadere Gaza, o la Cisgiordania, è semplicemente una riproposizione di vecchi e tristissimi stereotipi, che credevo spazzati per sempre dalla storia. Per cui, se le gaffe e le amnesie le ha fatte e le fa Berlusconi, voi non siete certo inferiori a lui in materia. In quanto alla "democrazia", è ben strano che una minoranza come quella araba non abbia diritti. Io so che di diritti ne ha, eccome, a differenza degli ebrei nei paesi arabi, di cui evidentemente non vi interessa. E, visto che rivendicate ogni piè sospinto la democraticità dell'elezione di Hamas a Gaza, ricordatevi che anche il popolo israeliano ha espresso democraticamente la propria preferenza, e al popolo israeliano certo pacifismo da operetta che



NULLA ha da dire su certe dittature (Iran e Siria in primis) non ha NULLA da insegnare. Cordialmente, *Piero Masia*

• Che cosa vi aspettavate dal nostro Presidente? Falsità? Ambiguità? Doppiezza? Ipocrisia? Chi conosce la storia e la realtà medio-orientale senza deformazioni ideologiche non può che condividere quanto da lui così chiaramente affermato. Da anni mi batto contro il vostro portavoce che non so bene se è strabico o guercio, dal momento che considera sempre e solo le ragioni di una parte. Quanto a voi, mi sento profondamente scandalizzato, come cristiano cattolico. Cambiate nome! la Pace di Cristo non è ciò che voi andate propugnando. Voi fate parte integrante delle deformazioni ideologiche e delle contraddizioni teologiche che soffocano la nostra chiesa.

Maurizio Del Maschio, Venezia



"Nel 2010 sconfiggeremo l'occupazione"

di Ali Waked

Ynet, 27 gennaio 2010

I recenti scontri nel villaggio di Nabi Saleh, presso Ramallah, che si vanno ad aggiungere alla lista di faccia a faccia tra palestinesi e forze israeliane (Idf) in Cisgiordania, stanno rafforzando la posizione di coloro che si battono contro la barriera di sicurezza. Martedì il tribunale militare di Ofer ha chiamato in giudizio i 14 manifestanti arrestati nel corso degli ultimi scontri – compreso un ragazzino di 14 anni, due donne e un membro del comitato del villaggio di Nilin. Il villaggio di Nilin, sempre vicino Ramallah, è lo scenario di scontri quasi settimanali tra le forze militari, gli abitanti del posto e gli attivisti di sinistra che li sostengono. Tutti i detenuti, tranne uno, sono stati rilasciati sulla parola. Un altro gruppo di detenuti sarà processato

giovedì. Ma mentre gli scontri nei villaggi cisgiordani di Nilin e Bil'in puntano l'attenzione sul tracciato della barriera (israeliana), le sommosse di Nabi Saleh sono di natura differente e i promotori delle proteste sostengono che – grazie ai loro sforzi - le forze di sicurezza adesso sono davvero preoccupate che anche in altri luoghi della Cisgiordania possano nascere delle proteste nonviolente. La lotta, dice Mohammed Khatib – che è considerato da molti il leader della protesta – "ha dato prova di sé a Bil'in e Nilin ed è diventata un modello che va oltre i confini della Cisgiordania. Migliaia di persone arrivano (nei villaggi) per prendere parte alle nostre manifestazioni". Khatib, un consigliere comunale di spicco di Bil'in, aggiunge che gran parte degli sforzi "è volta ad accrescere la pressione internazionale su Israele. I nostri attivisti hanno battuto la propaganda israeliana con le foto che li mostrano colpiti e feriti mentre vengono arrestati nel corso delle proteste". Khatib ritiene che "presto la lotta si diffonderà ulteriormente, in parte in virtù della frustrazione per lo stallo politico, ma soprattutto a causa degli attacchi dei coloni e per il fatto che le Idf non facciano nulla per fermarli".

Compiaciuto dall'impatto che sembrano avere le rivolte, Khatib ha detto a Ynet di ritenere che il popolo riuscirà a smuovere l'intera area entro la fine dell'anno. "Siamo alla vigilia di un'intifada", prevede. "La resistenza si diffonderà, come fece durante l'Intifada (del 1987) Intifada, ma questa sarà molto più produttiva". "Siamo ottimisti sul fatto che il 2010 vedrà la sconfitta dell'occupazione. Lo vediamo dal fatto che l'esercito israeliano è nervoso perché non riesce a reprimere (la protesta)". Khatib e il comitato anti-barriera, con l'aiuto di alcuni gruppi internazionali, sta tentando anche di promuovere diversi boicottaggi contro Israele su scala mondiale. "I gruppi internazionali che ci sostengono ci aiutano a sostenere le spese legali dei detenuti. Si tratta di uno strumento importante nella lotta contro l'occupazione", dice. Israele - continua – ha inasprito le proprie politiche contro i rivoltosi arrestati in Cisgiordania, e le truppe israeliane sono divenute più violente. "Ci sono raid notturni e arresti", dice, precisando che 34 persone sono state arrestate a partire da giugno, e che da dicembre le



Idf hanno compiuto, solo a Nilin, 16 raid notturni. L'attivista di sinistra israeliano Yonatan Pollack, uno dei leader della protesta, che è stato ferito nel corso di una manifestazione a Nabi Saleh, aggiunge che Israele ha aumentato gli sforzi per reprimere la protesta attraverso mezzi giudiziari. "Le imputazioni contro gli attivisti ricordano quello che avvenne durante la prima intifada", dice.

"Invece che di terrorismo, le accuse sono di istigazione – e invece che di far parte di organizzazioni illegali, adesso sono accusati di assembramenti illegali".

(traduzione di Carlo M. Miele per Osservatorio Iraq)



Ma non doveva restare ai palestinesi quella misteriosa "Area C"?

di Robert Fisk, The Independent

L'espressione Area C non ha un suono sinistro. Partorita da quel fallimento che fu l'Accordo di Oslo, delle cui macerie fa parte, indica una terra di colline grigie cosparsa di pietre e di verdi valli gentili, e costituisce il 60% della Cisgiordania occupata da Israele, che sarebbe dovuta ritornare ai suoi abitanti palestinesi secondo quell'Accordo.

Ma se si guardano le statistiche e si sfogliano gli ordini di demolizione che si ammassano sul tavolo davanti a Abed Kasab, sindaco di Jiftlik, la questione assume l'aspetto di una pulizia etnica per via burocratica. La parola per definire il lavoro amministrativo in questione potrebbe essere "perversione", quella per definirne i risultati "oscenità". Case palestinesi che non hanno il permesso di rimanere in piedi, tetti che si devono tirar giù, pozzi chiusi, fognature demolite; in un villaggio ho persino visto un primitivo sistema elettrico nel quale i Palestinesi hanno dovuto piantare i pali dell'elettricità cementati in blocchi di cemento che si alzano sulla superficie della strada sterrata.

Sei i pali fossero piantati direttamente nella terra verrebbero distrutti – nessun Palestinese è autorizzato a scavare un buco ad una profondità maggiore di 40 cm.

Ma torniamo alla burocrazia. "Ro'i" – se è il nome giusto del funzionario israeliano, perché è difficile da decifrare – ha firmato lo scorso dicembre un'infornata di ordini di demolizione per Jiftlik, tutti debitamente recapitati, in Arabo e in Ebraico, al sig. Kasab. Ce ne sono 21, che vanno – non in ordine- dal numero 143912 fino al 145059, e tutti provengono dalla "Sottocommissione dell'Amministrazione Civile per le Zone di Giudea e Samaria dell'Alto Consiglio Urbanistico di Controllo (sic)". La Giudea e Samaria – per la gente qualunque- sono la Cisgiordania Occupata. La prima comunicazione porta la data dell'8 dicembre 2009, l'ultima quella del 17 dicembre.

E come spiega il sig. Kasab, questo è l'ultimo dei suoi problemi. Quando i Palestinesi chiedono il permesso di costruire delle case, le loro richieste vengono trattenute per anni o respinte; le case costruite senza autorizzazione abbattute senza pietà; i tetti in lamiera ondulata si devono mascherare con fogli di plastica nella speranza che l'"Amministrazione Civile" non li consideri un piano aggiuntivo, nel qual caso gli uomini di "Ro'i" arriverebbero a strapparli dalle case.

Nell'Area C ci sono 150.000 Palestinesi e 300.000 coloni ebrei che vivono –illegalmente per la legge internazionale – in 120 colonie ufficiali e 100 insediamenti "non riconosciuti", ovvero, nel linguaggio che dobbiamo usare in questi giorni, "avamposti illegali"; illegali sia per la legge israeliana sia per quella internazionale, per distinguerli dalle 120 colonie che sono legali per la legge israeliana ma illegali per quella internazionale. I coloni ebrei, inutile dirlo, non hanno alcun problema ad ottenere le licenze edilizie.

I raggi ardenti del sole invernale entrano dalla porta dell'ufficio del sig. Kasab ed il fumo di sigaretta si sparge per la stanza mentre gli uomini di Jiftlik urlano con rabbia le proprie lamentele. "Stampi pure il mio nome, sono così arrabbiato che non mi importa delle conseguenze," dice. "L'unico permesso che non dobbiamo ancora chiedere, per ora almeno, è quello di respirare!" La retorica è un po' logora, ma la rabbia



è reale. “Edifici, strade nuove, serbatoi, è da tre anni che aspettiamo le autorizzazioni. Non riusciamo ad ottenere il permesso per costruire un nuovo ambulatorio. Scarseggia l’acqua sia per uso umano sia agricolo. Ottenere l’autorizzazione per ripristinare il sistema idrico costa 70.000 shekel israeliani (circa € 16.000) – vale a dire di più dell’operazione di ripristino stessa.”

Quando si percorrono in automobile le sperdute strade dell’Area C – dalla periferia di Gerusalemme al bacino semi-umido della Valle del Giordano – si incontrano colline scure e spoglie vallate pietrose segnate da antiche caverne profonde, fino ad avvistare, più ad est, i campi dei Palestinesi, i palmeti dei coloni ebrei –questi circondati da recinzioni elettrificate- e le capanne di fango o di pietra dei pastori palestinesi.

Anche le ONG occidentali che operano nell’Area C si trovano impedito dagli Israeliani nel loro lavoro per i Palestinesi. Questo non è un semplice “intoppo” nel “processo di pace” – qualunque cosa esso significhi –ma è uno scandalo internazionale. Oxfam, per esempio, aveva chiesto agli Israeliani il permesso di costruire un bacino sotterraneo di 300 mq di capienza insieme con 700 metri di condutture sempre sotterranee da 10 cm per le migliaia di Palestinesi che vivono intorno a Jiftlik. Permesso negato. Allora Oxfam informò che intendeva costruire un’installazione in superficie formata da due serbatoi in fibra di vetro, un condotto ed una pompa ausiliaria. Risposta: avrebbe dovuto ottenere un permesso anche se il condotto era in superficie, il quale permesso venne poi negato. Come ultima risorsa, Oxfam ora sta distribuendo serbatoi d’acqua da mettere sui tetti.

Mi sono imbattuto in un esempio ancora più scandaloso di questa forma di apartheid-via burocratica nel villaggio di Zbeidat, dove l’Ufficio per gli Aiuti Umanitari della Unione Europea aveva installato 18 impianti di trattamento delle acque di scarico per impedire che i liquami nauseabondi del villaggio finissero nei campi dopo avere attraversato gli orti e la strada principale. L’impianto, costato €92.000, era formato da una serie di pozzetti da 12 metri svuotati con regolarità da camion della spazzatura ed era stato regolarmente installato in

quanto si trovava all’interno dell’Area B, dove non era richiesta alcuna autorizzazione.

Tuttavia ora gli Israeliani hanno comunicato agli operatori della UE che devono interrompere le operazioni su 6 dei 18 pozzetti – l’annuncio prelude certamente alla demolizione degli stessi, anche se sono già costruiti vicino alla strada – perché una parte del villaggio si trova nell’Area C. Inutile dire che nessuno, né Palestinese né Israeliano, sa quale sia l’esatto confine fra Area B e C. Questo significa che circa €23.000 pagati dalla UE sono stati buttati via dalla “Amministrazione Civile” israeliana.

Ma in qualche modo questo vortice di documenti che concedono o negano autorizzazioni serve ad oscurare la terribile realtà dell’Area C. Molti attivisti israeliani ed anche molti operatori delle ONG occidentali sospettano che Israele abbia l’intenzione di costringere i Palestinesi ad abbandonare queste terre, case e villaggi per trasferirsi nelle miserabili Aree A e B. La seconda è sotto il controllo congiunto dell’autorità militare e civile israeliana e della polizia palestinese, mentre la prima è sotto la dissennata Autorità Palestinese di Mahmoud Abbas. In questo modo ai Palestinesi non rimarrebbe che un misero 40% della Cisgiordania occupata da contendenti, vale a dire una esigua parte della Palestina ai tempi del Mandato britannico, la parte su cui aveva una volta sperato di governare l’altrettanto inutile Yasser Arafat. Si aggiunga a ciò la designazione del 18% dell’Area C come “zona militare chiusa” ed un ulteriore 3% definito con il termine assurdo di “riserva naturale” – sarebbe interessante sapere da quali animali sia popolata – ed il risultato è semplice: anche senza ricorrere ad ordini di demolizione ai Palestinesi è proibito edificare nel 70% dell’Area C.

Lungo una strada ho scoperto una serie di grandi blocchi di cemento eretti dall’esercito israeliano davanti a delle catapecchie palestinesi. Su ciascuno di essi era stampato in ebraico, arabo e inglese: “Pericolo – area di tiro. Divieto di ingresso”. Che cosa dovrebbero fare i Palestinesi che vivono qui? Si aggiunga che l’Area C è la più ricca fra le terre palestinesi occupate, potendo contare sia sull’allevamento sia sulla produzione di formaggio. Molti fra i 5.000 abitanti di Jiftlik sono già



profughi, perché le loro famiglie fuggirono verso Gerusalemme Ovest (per l'attuale Israele) nel 1947 e 1948. La loro tragedia non è ancora finita, naturalmente. A quale prezzo, Palestina?

Zeitun, 6 Febbraio 2010 (traduzione di Stefania Fusero)



Lavorare in Palestina: cacciatori nella notte

Murad, Murad di Suad Amiri, Ed. Feltrinelli 2009

Le persone dei villaggi palestinesi, nei Territori Occupati, sembrano abituati a convivere con il nonsenso quotidiano: le attese ai checkpoint, gli arresti arbitrari dei soldati, i manichini posti a guardia delle torri di controllo lungo il muro dell'apartheid... il rischio di essere fermati, arrestati e picchiati a casa propria... Ogni cosa sembra non avere senso, sotto occupazione, mentre sembra 'normale' provare a vestirsi da uomo a cinquant'anni, quando si è un affermato architetto della buona borghesia di Ramallah, per provare ad 'andare di là' insieme ai 'cacciatori della notte', quei ragazzi che, come Murad e altri 200 000 palestinesi, provano ogni giorno – o meglio ogni notte- a 'procacciare' il pane quotidiano per sé e le loro famiglie, entrando furtivamente in Israele. Ha senso invece che siano gli animali a lanciare un appello perché ai palestinesi sia restituito il diritto di vivere, di lavorare e di circolare in pace, visto che gli uomini del resto del mondo sembrano ignorare il dramma che attanaglia un intero popolo. Il mondo è proprio alla rovescia in Palestina. Solo dai sogni e dai desideri sembra arrivare la speranza di riscatto.

O forse, in questo tempo di attesa sofferente, un piccolo grande segno di riscatto arriva proprio dai big boys, dalla generazione di ventenni che, obbligati ad essere e vivere da clandestini in quella che è la terra dei loro nonni, abitano e 'usano' la terra ora divenuta israeliana come se fosse davvero anche la loro casa. Con disincanto, con un realismo che scaturisce dal bisogno di vivere la propria vita comunque e ovunque, Murad e i suoi amici hanno trascinato Suad, donna della generazione dell'impegno militante, a sognare un futuro di liberazione per la propria terra vivendoci dentro. Perché la vita è una e breve per tutti.

Betta Tusset





Impedito l'accesso all'acqua ai beduini

Si aggrava sempre di più la situazione dei beduini che vivono in Palestina, nell'area di Gerico: Israele impedisce loro l'accesso all'acqua così come ai bambini di andare a scuola. La denuncia è della ong Cisp-Sviluppo dei popoli. "Si tratta di un territorio molto arido", ha spiegato Paolo Dieci, "in cui non piove quasi mai e dove l'accesso all'acqua potabile è diventato impossibile e molto caro, soprattutto per i beduini che vivono in aree rurali e lontane. Gli accordi di Oslo hanno posto quest'area sotto il controllo israeliano, che di fatto ha proibito

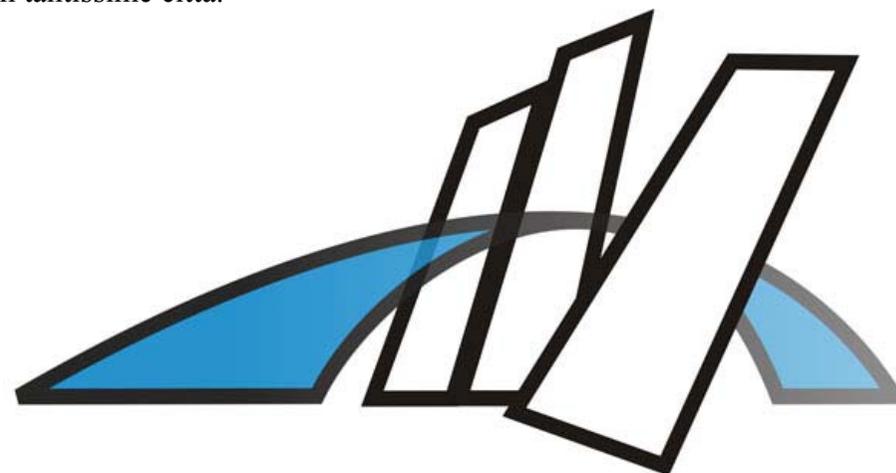


totalmente la costruzione di cisterne e pozzi, e ristretto anche il numero di terre pascolabili per le greggi dei beduini. L'unico modo che hanno per avere l'acqua è comprarla a nord di Gerico, trasportandola con trattori e conservandola in serbatoi di plastica, con costi proibitivi".

Al confine con Gerusalemme, la situazione è ancora peggiore. I beduini vivono in una 'terra di nessuno' e non possono accedere alle loro terre a causa del muro costruito da Israele, costretti a sopravvivere con quanto gli danno le ong e i palestinesi, anche se l'esercito e le autorità civili cercano di impedire qualsiasi tipo di aiuto.

Un ponte per Betlemme 2010

Ultime notizie -sempre più allarmanti- girano tra i più di 50 italiani pronti a partire per il consueto Pellegrinaggio di Giustizia in occasione della memoria dell'arrivo della prima lastra del Muro a Betlemme (1 marzo 2004). Tanto per cambiare, riguarda l'acqua, in particolare quella che i beduini non possono bere né usare... Nei loro villaggi si recheranno quelli di "Un ponte per Betlemme", mentre IN ITALIA anche quest'anno ci saranno momenti di sensibilizzazione e preghiera in tantissime città.



UN PONTE PER BETLEMME
*1 Marzo: Giornata di sensibilizzazione e preghiera
contro il Muro*

**IN OGNI COMUNITÀ gettiamo un ponte di
comunione nella memoria del Muro dell'apartheid...**

> GLI STRUMENTI per animare la Giornata del 1 Marzo sono
scaricabili in www.paxchristi.it





Non in nostro nome

Sottoscrivete, fate circolare questo appello di indignazione

Il governo italiano, con la recente visita del premier Berlusconi in Israele, ha reso il nostro paese complice dell'oppressione del popolo palestinese e delle possibili escalation di guerra israeliana in Medio Oriente.

L'Italia sta fornendo ufficialmente armamenti, investimenti economici, collaborazioni scientifiche al governo israeliano condannato dalle istituzioni internazionali per la costruzione del Muro di segregazione, per i crimini di guerra a Gaza e l'occupazione coloniale dei Territori Palestinesi

Noi, in quanto cittadini italiani, non accettiamo di essere considerati complici di questa politica di oppressione e di guerra. Per questi motivi chiediamo la revoca degli accordi militari, commerciali, scientifici, culturali tra le istituzioni italiane e quelle israeliane. Chiediamo la revoca della partecipazione italiana ed europea al vergognoso embargo contro la popolazione palestinese di Gaza ormai da quattro anni sotto assedio. Non c'è pace duratura senza giustizia.

Per le adesioni all'appello "Non in nostro nome" scrivete a:
noninostronome@libero.it



Stop ai fiori dell'occupazione

Un San Valentino consapevole...

Una data importante da ricordare sin da ora: SABATO 6 MARZO! Diffondete la mobilitazione nazionale e internazionale contro AGREXCO/Carmel, impresa israeliana che importa frutta, legumi e fiori frutto dell'occupazione, della colonizzazione e dei crimini di guerra. La campagna BDS (boicottaggio, disinvestimento, sanzioni) contro Israele non smette di svilupparsi in tutto il mondo. (vedere il sito: <http://www.europalestine.com>).

L'opinione pubblica esige la fine dell'occupazione e della colonizzazione israeliana, la fine del blocco che strangola Gaza, impedendo alla sua popolazione di ricostruire scuole, ospedali, strade e case dopo il massacro israeliano della popolazione civile lo scorso inverno. (...) E sempre a proposito di boicottaggio, lanciamo un grande appello a **boicottare domenica 14 febbraio, in occasione di S.Valentino, i fiori dell'occupazione e della menzogna**. Centinaia di migliaia di tonnellate di fiori esportate da Israele in tutta Europa per S.Valentino, sono etichettate "Made in Holland", dopo aver fatto un giro per i Paesi Bassi. Un grande numero di questi fiori provengono dalle colonie israeliane, mentre i villaggi vicini sono privati dell'acqua, le case palestinesi demolite, la manodopera palestinese impiegata su terre rubate, come quelle della valle del Giordano. Per non parlare della striscia di Gaza, che esportava 80 milioni di tonnellate di fiori l'anno, tra cui rose e garofani, dieci anni fa, e i cui contadini oggi si ritrovano affamati per il blocco, dopo aver subito la distruzione massiccia delle loro terre e delle loro coltivazioni. L'anno scorso a S. Valentino, Israele annunciava – davvero senza ritegno - di aver rimosso il blocco di Gaza per esportare 25 000 fiori!

Non si offrono fiori dell'occupazione e della menzogna e chi si ama!

https://www.autistici.org/mailman/listinfo/stop_agrexco





Una piccola ma significativa vittoria per Bil'in 'Association France Palestine Solidarité'

12 Febbraio 2010.

I bulldozer israeliani hanno cominciato giovedì a scavare il nuovo tracciato della 'barriera di separazione' tra lo Stato d'Israele e la Cisgiordania, a Bil'in. Due anni e mezzo dopo una decisione a loro favore della Corte suprema israeliana, gli abitanti di Bil'in, villaggio diventato il cuore della contestazione contro il Muro, hanno alla fine vinto la causa. Bil'in era diventato il simbolo della contestazione palestinese contro il Muro, che priva i contadini di oltre la metà delle loro terre. Erano già stati confiscati 232 ettari per costruire la barriera che proteggeva l'insediamento ebraico di Modiin Ilit. Giovedì, gli abitanti sono stati informati che Bil'in e i villaggi vicini avrebbero recuperato 140 ettari grazie al nuovo tracciato. Così ha spiegato il rappresentante dei palestinesi che da anni stanno contestando, Khatib Abou Rameh.

"È una vittoria per la nostra lotta, ma resta piccola, fino a quando non arriveremo alla vittoria finale, l'abbattimento del muro, ha dichiarato Abou Rahmeh. "Quando il nuovo tracciato del muro sarà finito, il troncone attuale sarà smantellato" - ha spiegato. Dal 2005, manifestanti accompagnati da Abou Rahmeh, camminano ogni venerdì da Bil'in fino alla barriera di sicurezza. Una mobilitazione che ha beneficiato di un importante sostegno internazionale e salutata dal vecchio Presidente americano Jimmy Carter e anche dall'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu. Almeno sei manifestanti sono stati uccisi tra Bilin e il villaggio vicino di Nahalin e centinaia di persone sono state ferite nei frequenti scontri provocati dall'esercito israeliano, che considera illegali queste manifestazioni. Anche dei soldati israeliani

sono stati feriti. Israele ha cominciato a costruire il muro di separazione nel 2002, muro che si estenderà per 690 chilometri. Decine di casi simili a quello di Bil'in sono stati portati davanti ai tribunali israeliani. (...) Fin dal 2007, la Corte suprema israeliana aveva ordinato al governo di modificare il tracciato del Muro, che tagliava le terre di Bil'in in due, e di farlo in 'tempi ragionevoli'.



Un pastore arrestato e torturato. Un popolo che resiste con la nonviolenza

Ancora un'azione militare che aggredisce i pastori e la gente del piccolo villaggio dove la resistenza nonviolenta è scelta e praticata dalla popolazione palestinese e dagli internazionali. Ma guardare con i propri occhi questa violenza dell'esercito è più forte di ogni discorso o articolo di giornale...

GUARDATE IL VIDEO "At Twani: divieto di pascolo" :

www.zeitun.ning.com

Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "boccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

